

AII

La Grande Guerra

Luoghi, eventi, testimonianze, voci

a cura di

Maria Luisa Chirico
Simonetta Conti

Contributi di

Davide Allegri, Claudio Attilio Borreca, Mario Capasso
Gennaro Celato, Giovanni Cerchia, Maria Luisa Chirico
Simonetta Conti, Andrea Costume, Elena Dai Prà , Raffaele d'Alessio
Paolo De Marco, Aniello Di Iorio, Serenella Ensoli, Anna Finelli
Arturo Gallia, Anna Grimaldi, Carlo Lanza, Patrizia Licini
Luigi Loreto, Elena Porciani, Gregorio Prisco, Domenico Proietti
Leonardo Rombai, Massimo Rossi, Claudia Santi, Federico Scarano
Raffaele Spiezia, Mélanie Rudzki, Claudio Vacanti, Amedeo Vitale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1259-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 9 Premessa
Maria Luisa Chirico e Simonetta Conti
- 11 Introduzione
Luigi Loreto
- 19 La Grande Guerra delle donne
Claudio Attilio Borreca
- 31 I Papiri Ercolanesi e la Prima Guerra mondiale
Mario Capasso
- 47 Amedeo Maiuri: il mestiere d'archeologo e la propaganda nazionalista negli anni della Grande Guerra
Gennaro Celato
- 69 Il dibattito politico nelle retrovie e la crisi dell'Italia liberale
Giovanni Cerchia
- 81 Geografia della Grande Guerra: Canti di propaganda, di trincea e di protesta
Simonetta Conti
- 121 La sanità militare
Andrea Costume

- 131 Il confine contestato. Fermenti nazionalisti, scontri e commissioni militari nel Tirolo meridionale alla vigilia della Grande Guerra
Elena Dai Prà e Davide Allegri
- 147 Romanisti, comunità scientifica internazionale e Grande Guerra
Raffaele d'Alessio
- 167 Politica e società in Terra di Lavoro nella Grande Guerra
Paolo De Marco
- 249 Il ruolo delle ferrovie italiane nella Grande Guerra
Aniello Di Iorio
- 275 La Prima Guerra Mondiale e l'archeologia in Libia.
 Progressi e sviluppi
Serenella Ensoli
- 295 Disfattismo in Terra di Lavoro durante la Grande Guerra
Anna Finelli
- 311 Cartografia storica e strumenti digitali per lo studio della memoria della Grande Guerra. L'odonomastica capitolina
Arturo Gallia
- 329 L'alba del nuovo secolo, dall'*Art Nouveau* ai futuristi.
 Il racconto della Grande Guerra
Anna Grimaldi
- 351 Dal Quietismo savigniano al *natura... facit saltus*
Carlo Lanza
- 371 La chirurgia di guerra dal resoconto clinico di un protagonista a Caporetto: Cesare Licini il direttore dei servizi chirurgici
Patrizia Licini
- 593 Una donna contro la guerra. *Antigone* di Walter Hasenclever
Elena Porciani

- 611 La Grande Guerra nelle lettere di un soldato ragazzino del sud Italia
Gregorio Prisco
- 615 «Scrivo sempre e sto contenta».
Scritture e scriventi meridionali nella Grande Guerra
Domenico Proietti
- 651 Cesare Battisti (1875-1916): le opere geografiche civili e militari
Leonardo Rombai
- 675 Grande Guerra e geografia della persuasione
Massimo Rossi
- 699 Raffaele Pettazzoni negli anni della guerra:
il classicista, lo storico delle religioni, il soldato
Claudia Santi
- 709 La fine dell’Austria-Ungheria, la Prima Guerra mondiale
e il ruolo dell’Italia alla luce della più recente storiografia
austro-tedesca
Federico Scarano
- 761 Nei pressi di Verdun: corrispondenza di un soldato
Raffaele Spiezia e Mélanie Rudzki
- 773 Italia in guerra, Italia in Pais: prospettive e retrospettive
negli scritti di Ettore Pais durante la Grande Guerra
Claudio Vacanti
- 795 Le donne, i cavalieri...
Amedeo Vitale
- 815 Conclusioni
Luigi Loreto

Premessa

MARIA LUISA CHIRICO e SIMONETTA CONTI*

«Chiunque abbia mai guardato negli occhi vitrei di un soldato morente sul campo di battaglia dovrebbe pensarci bene prima di iniziare una guerra» (Otto von Bismark). Nonostante questo monito tardivo di un “esperto” di guerre, la Germania nel 1914 trascinò l’Europa in un conflitto tra i più sanguinosi e tragici di tutta la storia europea e mondiale.

Nel centenario dell’ingresso dell’Italia nella Prima guerra mondiale, abbiamo promosso, come Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, due giornate di studi su “La Grande Guerra. Luoghi, eventi, testimonianze, voci”, che si è svolta a Napoli nel dicembre 2015.

L’evento, conformemente alla vocazione del nostro Dipartimento, si è caratterizzato per la partecipazione di specialisti di più discipline – storici, geografi, antichisti, studiosi di letteratura, di arte, di sanità militare e linguisti – che hanno dibattuto sull’argomento in un confronto interessante e scientificamente proficuo.

Da quell’incontro, di cui, tra l’altro, sono stati protagonisti molti giovani studiosi, è scaturito questo volume miscellaneo, che percorre il tema della Grande Guerra in un’ottica ampia, pluridisciplinare.

Va detto che il lungo tempo intercorso tra l’iniziativa e la pubblicazione del volume ha comportato, come spesso accade, la perdita di alcuni contributi, che lo avrebbero ulteriormente arricchito; in compenso, però, abbiamo ritenuto di accogliere alcuni saggi di studiosi, non presenti al nostro incontro, che approfondiscono ulteriori e significativi aspetti del tema.

* Università degli Studi della Campania “*Luigi Vanvitelli*”.

Il risultato, dunque, è un'opera che si connoterà, all'interno della vasta produzione legata al centenario, per la pluralità delle voci e la varietà degli argomenti, il che non esclude, tuttavia, che sotto traccia, in filigrana, si possano individuare o isolare alcuni tratti unitari e alcuni interessi prevalenti, come emerge anche dall'Introduzione di Luigi Loreto.

Nel licenziare questo lavoro collettaneo, le curatrici preannunciano l'organizzazione di un prossimo Incontro, dedicato, nel centenario della conclusione della Grande Guerra, alla nuova Europa e ai cambiamenti politici, culturali e territoriali che si andarono a delineare, sul piano nazionale e internazionale, dopo la resa degli Imperi Centrali nel novembre del '18.

Per concludere, un ringraziamento non di rito a tutti coloro che hanno reso possibile l'organizzazione del Seminario e la pubblicazione del volume: il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania "*Luigi Vanvitelli*", il Circolo Ufficiali delle Forze Armate di Napoli, il CISGE (Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici) e la Società Geografica Italiana.

Introduzione

La *seminal catastrophe* e la storiografia degli approcci molteplici

LUIGI LORETO*

1.1. È fin troppo nota la definizione della Prima Guerra Mondiale come *the great seminal catastrophe*; nella storiografia tedesca l'equivalente della formula è anzi ormai scaduto ad un vero e proprio *refrain* di circostanza. Quanto effettivamente la guerra sia la catastrofe generativa del XX secolo – e ancor più se lo si vuole far iniziare in ritardo e concludere in anticipo –, se cioè George Kennan abbia ragione – tanto più nel suo senso specifico storico-filosofico –, è piuttosto la questione che andrebbe posta e che raramente viene avanzata. Del pari di quella relativa alla sua natura totale che troppo facilmente si tende ad assumere come data.

1.2. Ciò che effettivamente – e forse – connota la Prima Guerra Mondiale rispetto ai conflitti maggiori precedenti – ad es. le guerre napoleoniche – è la molteplicità delle dimensioni che direttamente e immediatamente, e non solo indirettamente, essa coinvolge – in questo realmente una totalità – e dalle cui prospettive conseguentemente è legittimo collocare una considerazione stori(ografica) del conflitto; molteplicità delle dimensioni del fenomeno e dunque molteplicità delle prospettive della sua considerazione e conseguentemente dei regimi epistemologici e metodologici. La storiografia degli approcci molteplici – come qui la chiameremmo – connota la considerazione storiografica della guerra come si è configurata sostanzialmente dagli anni '80; in altri e più chiari termini, un volume

* Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli".

non solo degli anni '30 ma ancora – e a restare bassi – degli anni '60 sulla Prima Guerra Mondiale non solo non avrebbe mai contenuto una buona parte dei contributi presenti che seguono ma buona parte di essi non sarebbero mai stati scritti. Gli Atti delle giornate di studio dedicate a *Grande Guerra. Luoghi, eventi, testimonianze e voci* e editi da Maria Luisa Chirico e Simonetta Conti in questo volume, cui queste pagine sono isagogiche, ne costituiscono a pieno titolo un esempio.

La considerazione del loro complesso porta ad individuare sostanzialmente quattro principali insiemi tematici, che verranno considerati di seguito, in un complessivo inquadramento nel relativo stato della ricerca, e cioè: il mondo degli intellettuali e la guerra; verso il conflitto tra anticipazione e sorpresa; il conflitto; il seguito.

2.1. La Prima Guerra Mondiale – come già peraltro la guerra franco-prussiana – ma a differenza delle *general wars* europee precedenti, o comunque almeno più marcatamente, significa una frattura delle *internazionali*, e tanto più significativa per la sua immediatezza; di quella socialista, come anche di quella delle aristocrazie (per impiegare una formula suggestiva di Luciano Canfora); di quelle interpersonali dei ceti medi borghesi, il cui cosmopolitismo nella *Belle époque* non va sottovalutato né in sé, né per confronto con il mondo attuale; e ovviamente della *res publica literarum* e del mondo letterario. Un Romain Rolland è una eccezione; le *Betrachtungen* di Thomas Mann, l'*Aufruf der 93* la regola¹. Ma, esattamente come dopo il 1871, e come ancora sarà dopo il 1945, questi legami tendono a ricostituirsi altrettanto rapidamente.

La vicenda editoriale dei Papiri ercolanesi, il ruolo dell'archeologo Maiuri rispetto alla propaganda nazionalista, le sorti di una comunità scientifica internazionale affatto particolare, per l'importanza rivestita nella società civile tedesca dalla materia, quale quella giusromanistica ne costituiscono significativi esempi soprattutto quanto alla terza delle dimensioni².

Il ruolo attivo che gli accademici vengono ad assumere nel progresso del conflitto, in vario modo, ma quasi sempre con un impiego funzionale delle loro competenze da parte degli apparati statali nel caso degli

1. Per esso fondamentale, anche per le reazioni, UNGERN-STERNBERG J. VON-UNGERN-STERNBERG W. VON, *Der Aufruf «An die Kulturwelt!»: Das Manifest der 93 und die Anfänge der Kriegspropaganda im Ersten Weltkrieg*, Frankfurt/M. 2014 (2. Ausg.).

2. Vedere le relazioni di: CAPASSO M., *Papiri*; CELATO G., *Maiuri*, D'ALESSIO R., *Romanisti*, in questo volume.

arruolamenti, è il conseguente riflesso. Del pari della ironia con cui a conflitto finito almeno parte di loro sarà pronta reconsiderarlo: è noto l'aneddoto della sera in cui a cena l'uno di fronte all'altro Jérôme Carcopino e Ludwig Curtius ricorderanno come durante la guerra, ognuno a capo dei servizi informativi militari del proprio corpo di spedizione sul fronte macedone, avessero pagato ognuno un medesimo informatore!

Le vicende di studiosi di generazioni diverse quali Maiuri, Petazzoni e Pais ne restituiscono, per l'Italia – dove, a differenza che in altri paesi, lo studio dell'argomento è ancora nella sua fase iniziale – un utile esempio³, che attende ulteriori sviluppi. Né è da sottovalutare l'intreccio con la guerra delle attività archeologiche; se è interessante ricordare, da parte nostra, come le competenze mediorientali di un Lawrence o di un Oppenheim non poggino molto oltre che sui loro interessi archeologici pre-guerra, è altrettanto interessante come le attività archeologiche procedano (o non procedano) in quello che dalla guerra del 1911-12 è un teatro di operazioni, quale la Libia⁴.

2.2. Con un effetto simbolico involontario (?), l'assassinio la sera del 31 luglio di Jean Jaurès – il solo forse che avrebbe ancora *in extremis* potuto salvare via l'Internazionale la pace –, preceduto dalla morte di Bertha von Suttner il 21 giugno, significa la fine del pacifismo, che pur se in forme molto diverse e, soprattutto quasi solo a livello culturale, e non veramente diffuso si era venuto sviluppando negli ultimi decenni precedenti. Durante il conflitto l'equazione sarà con il disfattismo. Se una figura come, di nuovo, Romain Rolland sarà (quasi) inattaccabile, le vicende di autori meno di spicco come Walter Hasenclever e la sua *Antigone* del 1917 illustrano bene lo scenario, *a fortiori* nella Germania ancora – seppur per poco – pre-ludendorffiana⁵, anche se non possiamo essere del tutto d'accordo con la seconda chiave di lettura, quella di *gender*, che viene data della *pièce*.

2.3. È un fatto che la guerra sia scoppiata non solo inattesa ma con la sorpresa generale delle popolazioni. Quanto non essa nello specifico ma una guerra europea generale fosse anticipata e, in questo modo, causata,

3. Vedere le relazioni di: CELATO G., cit.; SANTI C., *Petazzoni*, VACANTI C., *Italia*, in questo volume.

4. Cfr. ENSOLI S., *Archeologia*, in questo volume.

5. Cfr. PORCIANI E., *Donna*, in questo volume.

è una questione che rimane aperta, come capitolo di quella delle origini del conflitto. Per quanto ci riguarda, il teleologismo prospettico determina facilmente un determinismo sbagliato.

Se i movimenti artistici e letterari d'avanguardia in Europa possono favorire un clima in cui la guerra assume connotazioni positive⁶ – che corre però su un piano non opposto ma semplicemente diverso alle varie forme di pacifismo – e se una modificazione in senso analogo involge anche altre dimensioni culturali, quale il pensiero giuridico⁷, occorre fare attenzione però a non attribuire loro un valore maggiore di concausa, anche solo a livello di mentalità. Da un lato l'ideologia del progresso ha un suo versante – ed è quello maggiore – universalista e antibellicista, dalle Esposizioni universali al Ballo Excelsior, alle istanze di regolamentazione e contenimento della guerra recepite nelle varie Conferenze dell'Aja. Ed è quello che prevale e spiega perché in quella calda estate 1914 (quasi) nessuno si aspetti una guerra. Dall'altro, a fronte dell'esaltazione della modernità come esaltazione delle macchine e della tecnologia sta quello che non è un anacronismo ma semplicemente la realtà come tale degli eserciti del 1914 in pantaloni garance e chepì, come quello francese⁸.

E neanche Kjellèn, Ratzel o Mackinder si possono considerare più responsabili del conflitto di quanto non lo siano Marinetti o Stravinski. È indubbio che, da un lato, la geografia sia ancillare all'imperialismo⁹ e porti a pensare il mondo in chiave politica¹⁰ e, dall'altro – almeno in alcuni paesi come la Francia e l'Italia, ma anche in un contesto diverso gli Stati Uniti¹¹ –, rafforzi, o meglio concorra a inventare una identità

6. La connessione è da tempo evidenziata, si veda ad es. GIENOW-HECHT J.C.E., *International Relations, Arts and Culture before 1914*, in AFFLERBACH H.-STEVENSON D. (eds.), *An Improbable War?*, New York-Oxford, 2007, 271 sgg.; GRIMALDI A., *Alba*, in questo volume.

7. Cfr. Lanza C., *Quietismo*, in questo volume.

8. L'evoluzione – e in forme più empiriche che programmate – si effettuerà in corso di conflitto, cfr. GOYA M., *L'invention de la guerre moderne: du pantalon rouge au char d'assaut, 1871-1918*, Paris 2014.

9. Cfr. ad es. BELL M.-BUTLIN R.A.-HEFFERNAN M. (eds.), *Geography and Imperialism*, Manchester 1995; BUTLIN R.A., *Geographies of Empire: European Empires and Colonies c.1880-1960*, Cambridge 2009.

10. Ovvio il richiamo a KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde. Grandeur et décadence d'une Géopolitique*, Paris 1990.

11. Cfr. SHORT J.R., *Representing the Republic. Mapping the United States, 1600-1900*, London 2001.

nazionale per separazione e quindi potenzialmente conflittuale¹², come mostra esemplificativamente il caso del confine trentino italo-absburgico e di Cesare Battisti quale geografo¹³. Ma manca l'anello causale diretto, a livello di formazione delle decisioni politiche, che specificamente possa qualificarne il ruolo nella crisi del 1914 diversamente che in qualsiasi altra precedente. Non è la percezione come tale del confine lorenese, di quello trentino-veneto, di quello serbo che spiega la guerra.

D'altro canto occorre riflettere su quanto in realtà sociali nazionali in cui la stessa alfabetizzazione di base è ai suoi primi passi, come l'Italia a differenza, in ciò marcata, con la Francia, questa rappresentazione geocartografica penetri e formi l'immaginario, se è poi, proprio sempre nel caso del quadrante nord-nordorientale, la guerra, ossia la sua rappresentazione, nella specie attraverso i canti del fronte a farne conoscere effettivamente la geografia¹⁴.

3. È truistico sottolineare la natura centrale della dimensione logistica nella Prima Guerra Mondiale; essa effettivamente conosce dei cambiamenti quantitativi che divengono qualitativi.

Creveld ha ben mostrato – con riferimento al caso tedesco – come, se il sistema ferroviario convogli truppe e materiale, questi poi dalle stazioni di arrivo debbano procedere in modi non molto diversi da quelli dei secoli precedenti, a piedi e per trazione animale¹⁵. Questo non vuol dire che il ruolo bellico del sistema ferroviario – a partire dalla Guerra civile americana – non fosse comunque maggiore, ma solo che va collocato in una esatta prospettiva relativa, che non esageri la pretesa modernità della Prima Guerra Mondiale. La ricostruzione del funzionamento del sistema italiano nella Grande guerra, con un movimento calcolabile in più di 15 milioni di uomini equivalenti, lo indica efficacemente¹⁶. È da auspicare che studi analoghi vengano condotti per gli altri maggiori

12. Cfr. CITRON S., *Le mythe national*, Paris 2017 (3e éd.); ROSSI M., *Guerra*, in questo volume.

13. Cfr. DAI PRÀ E.-ALLEGRI D., *Confine*, in questo volume; ROMBAI L., *Battisti*, in questo volume; si tengano presenti sempre per la specificità del teatro poi nella guerra KUPRIAN H.J.W.-ÜBEREGGER O. (Hrsg.), *Der Erste Weltkrieg im Alpenraum. Erfahrung, Deutung, Erinnerung*, Innsbruck 2006; JORDAN A., *Krieg um die Alpen. Der Erste Weltkrieg im Alpenraum und der bayerische Grenzschutz in Tirol*, Berlin 2008.

14. Cfr. CONTI S., *Geografia*, in questo volume.

15. Cfr. CREVELD M. van, *Supplying War. Logistics from Wallenstein to Patton*, Cambridge 2004 (2nd ed.).

16. Si veda il lavoro fondamentale e pionieristico di DI IORIO A., *Ruolo*, in questo volume.

paesi in guerra, per i quali non ce sono noti.

Le reti ferroviarie, del resto, sono quasi da subito nella seconda metà del XIX sec. un *enjeu* importante nel sistema di relazione internazionale¹⁷ – il caso del ruolo della ferrovia Berlino-Baghdad nella scena internazionale immediatamente a ridosso della guerra è esemplare.

Più studiato invece è l'effetto della guerra sia sui sistemi sanitari nazionali, ugualmente parte integrante del complessivo sistema logistico e della sua nuova natura, sia sulla medicina come tale, inclusa la psichiatria con il famoso esempio dello *shell-shock*¹⁸.

La crescita della posizione sociale della donna nella società civile durante il conflitto come conseguenza della mobilitazione di massa e dello sforzo industriale bellico – ossia della logistica di produzione – sono fenomeni da tempo evidenziati come una specifica conseguenza della guerra nella storiografia relativa sia anglosassone che francese e tedesca. Se dunque l'osservazione di un carattere insolito del tema lascia perplessi, tuttavia si può solo concordare con un riscontro analogo anche per l'Italia¹⁹; differente tra i vari paesi è il seguito postbellico che sarà regressivo, in Italia²⁰ come in Germania, a differenza che nel mondo anglosassone.

Per quanto concerne la dimensione interna ai singoli paesi tra gli approcci più tradizionali è naturalmente la considerazione della politica interna che, per forza di cose, va considerata da prima a dopo il conflitto. Le peculiarità proprie a ciascuno dei belligeranti sono a tal punto marcate da far supporre impossibile uno approccio comparativo, comunque mancante. La vicenda italiana²¹ è connotata, come sua catastrofe seminale, dal fatto che l'entrata in guerra è dovuta quasi solo a ragioni di politica interna, poco meno (o poco più) che il risultato di un colpo di stato²² – a ben vedere, suggeriamo qui, il caso inglese tuttavia mostra più punti di analogia.

17. Cfr. OTTE T.G.-NEILSON K. (eds.), *Railways and International Politics*, Abingdon 2006. Il recente studio di SWEENEY S., *Financing India's Imperial Railways, 1875–1914*, Abingdon 2011 induce a suggestive ipotesi parafattuali.

18. Per l'Italia, oltre al lavoro pionieristico di GIBELLI A., *L'officina della guerra. La grande guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino 1991, rispettivamente sotto le due prospettive COSTUME A., *Sanità*, in questo volume; LICINI P., *Chirurgia*, in questo volume.

19. Cfr. BORRECA C., *Guerra*, in questo volume.

20. Cfr. BORRECA C., *ibidem*.

21. Cfr. CERCHIA G., *Dibattito*, in questo volume.

22. Cfr. RUSCONI G.E., *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra*, Bologna 2009; VARSORI A., *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, Bologna 2015.

Per contro, quello microstorico è senz'altro uno degli approcci più nuovi e promettenti per ricostruire la storia interna dei singoli paesi durante conflitto – ed ancora tra quelli meno sviluppati. La proiezione dei dati locali per confronto su quelli nazionali è tipico indice di valutazione delle diverse misure di impatto del conflitto in termini di accettazione/rifiuto e di solchi sociali, rispetto a cui naturalmente occorre adottare una prospettiva lunga, ossia dall'inizio del secolo al 1920. Lo studio efficace del caso della Terra di Lavoro ne è un ottimo esempio²³, che appunto andrebbe applicato a molte altre differenti aree.

L'introduzione delle metodologie di storia della mentalità a partire dagli anni '70 con il libro pionieristico di Paul Fussell costituisce sicuramente una delle principali novità nella considerazione storiografica del conflitto. Ancora pressoché inesistente in Germania, e progressivamente in sviluppo in Inghilterra e più recentemente in Italia a partire dai lavori di A. Gibelli²⁴, è in Francia che l'attenzione alla documentazione memoriale ed epistolare è massima. Lo studio e la pubblicazione dei diari di guerra dei *poilus*, a partire da quella famosa dei diari del *tonnelier* Louis Barthas nel 1977²⁵, avviene con cadenze costanti. In secondo luogo a partire da molti anni in Francia si procede alla raccolta sistematica della documentazione esistente, sia a livello di archivi dipartimentali, sia a livello centralizzato. L'approccio tradizionale della considerazione di diari o – più limitatamente – di singoli dossier di corrispondenza²⁶ è quello corrente, ma occorre sottolineare, oltre appunto il momento originale innovativo delle prime considerazioni, i limiti prospettici. È piuttosto ad un progetto di archiviazione digitale – almeno per ordini di grandezza statisticamente significativi di documenti – e conseguentemente di studio in termini di *text mining* che ormai, a nostro avviso, si deve pensare per restituire l'immaginario della guerra della guerra nei soldati francesi come complesso di mentalità.

Un approccio concorrente in questo senso è naturalmente quello volto a identificare e considerare altre espressioni di mentalità collettiva; un esempio significativo sono le canzoni di guerra, nelle loro varie for-

23. Si veda l'approfondito lavoro di DE MARCO P., *Politica*, in questo volume; inoltre per lo specifico del rifiuto della guerra FINELLI A., *Disfattismo*, in questo volume.

24. Cfr. GIBELLI, cit.; Id., *La guerra grande. Storie di gente comune*, Bari 2015; PROIETTI D., *Lontano*, in questo volume.

25. CAZALS R. ed., *Les carnets de guerre de Louis Barthas, tonnelier, 1914-1918*, Paris 1977, 2014.

26. Un es. in questo volume SPIEZIA R.-RUDZKI M., *Verdun*.

me; studiate per l'Italia²⁷, non ci risulta, salvo errore e con l'eccezione parziale del lavoro di A.Simon-Carrère del 2014, ancora esserlo stato per gli altri paesi in guerra.

4. Come del resto era stato largamente previsto, la guerra porta alla disgregazione dei grandi imperi continentali, prima quello ottomano²⁸, subito dopo quello asburgico. La più recente storiografia austro-tedesca ha portato a capovolgere il giudizio sul ruolo di Conrad, a rivalutare invece quello dell'ultimo imperatore, a ridimensionare il ruolo dell'offensiva finale italiana²⁹, la quale, ricordiamo noi, è soltanto parallela allo sfondamento repentino del fronte balcanico e al conseguente dilagare dell'esercito alleato nelle pianure ungheresi³⁰. La storiografia francese ha recentemente ribadito come sul lato dell'Intesa gli scenari relativi alla sorte dell'Impero fossero rimasti aperti fino all'ultimo momento³¹.

Il seguito di una guerra peraltro non è solo la sorte delle potenze sconfitte – e naturalmente un ennesimo centenario è in agguato dietro l'angolo – ma della rappresentazione nella memoria collettiva, letteraria – da Gabriel Chevallier a Arnold Zweig, da T. S. Eliot a E. M. Remarque – come cinematografica³², e perfino onomastica³³. Le vicende censorie francesi di un film come *Orizzonti di gloria* mostrano come, sotto taluni aspetti, la storia della Grande guerra non sia ancora definitivamente conclusa.

27. Cfr. CONTI S., cit.

28. Cfr. ad es. McMEEKIN S., *The Ottoman Endgame: War, Revolution, and the Making of the Modern Middle East, 1908-1923*, London 2015.

29. Si veda ora la valida messa a punto di SCARANO F., *Fine*, in questo volume.

30. Cfr. SCHIAVON M., *Le Front d'Orient. Du désastre des Dardanelles à la victoire finale. 1915-1918*, Paris 2014.

31. Cfr. SOUTOU G., *La grande illusion - Quand la France perdait la paix 1914-1920*, Paris 2015.

32. Per quest'ultima ad es. VITALE A., *Donne*, in questo volume.

33. Cfr. GALLIA A., *Cartografia*, in questo volume.

La Grande Guerra delle donne

CLAUDIO ATTILIO BORRECA*

Abstract

L'argomento illustrato è fuori dagli schemi abituali che normalmente vengono trattati quando si parla della Grande Guerra ma poiché nella Prima Guerra Mondiale, più che nel passato, il prezzo pagato dalle donne fu altissimo ho voluto render loro omaggio ricordandole in questa esposizione. Gli argomenti trattati riguardano: la rappresentazione iconografica delle donne, l'assistenzialismo patriottico femminile, le reazioni dell'opinione pubblica, cultura, politica e costume e delle brevi conclusioni. Per le donne il trauma bellico di lunga durata ha certamente significato lutto, sofferenza e ansia materna, ma ha causato senza dubbio anche una frattura dell'ordine familiare e sociale. L'allontanamento degli uomini dai loro ruoli quotidiani costrinse infatti la società civile (non senza una buona dose di ostilità e diffidenza) ad affidare compiti significativi alle donne rimaste a casa, assegnando loro attività tipicamente maschili. L'enorme consumo di energie umane innescato dalla guerra, il bisogno crescente di manodopera in tutti i settori (specialmente nella produzione bellica), provocarono chiaramente una specie di invasione di campo femminile nelle più diverse realtà professionali. Le donne si scoprirono tranviere, ferroviere, portalettere, impiegate di banca e dell'amministrazione pubblica, operaie nelle fabbriche di munizioni. Si arrivò pertanto alla rimozione di tabù e confini tra compiti e ruoli canonici, con una nuova confusione e mescolanza dei sessi. La Prima Guerra mondiale diede alle donne l'occasione di sperimentare e sperimentarsi, di uscire anche se solo momentaneamente dal focolare domestico per rivestire nuovi ruoli, nuove mansioni e nuove professioni. Questa sovversione di ruoli ebbe effetti temporanei e mutò subito dopo il termine delle ostilità ma è anche vero che la rivoluzione era ormai iniziata: le prospettive erano cambiate e la consapevolezza delle donne mutata. Ciò era l'indizio di una linea di tendenza di emancipazione femminile, innescata appunto dalla guerra, che il ritorno alla normalità nel dopoguerra non fu sufficiente a invertire.

The topic here illustrated is far from the usual themes related to the Great War but since during the World War I, more than in the past, the price women paid was very high, I want to pay tribute to them through this presentation. For women the long duration

*Generale di Brigata E.I. (aus.)

shock of the war certainly meant grief, pain and maternal anxiety, but it undoubtedly caused a fracture in the social and familiar order, too. In fact the removal of men from their daily roles compelled the civil society (hostile and skeptical about the question) to entrust important tasks to women who were at home, assigning them typically masculine jobs. The huge consumption of human strengths triggered by the war; the growing manpower need in all fields (especially in military manufacturing), clearly caused a sort of female invasion in different occupational realities. Women became tram drivers, railway workers, postwomen, bank and public administration employees, labourers in munitions factories. This situation led to the removal of taboo and boundaries between tasks and canonical roles with a new fusion and medley of genders. The Great War gave women the possibility to experiment and experience, to leave home, although only momentarily, to assume new positions, new tasks and new jobs. Even though this role subversion had temporary effects and, in most cases, changed immediately after the hostility, it was clear that revolution had begun: the prospects had changed and women's awareness transformed. All that was the clue of women's emancipation trend, triggered by war, which didn't arrested in the postwar period despite a return to normal.

Premessa

Per le donne il trauma bellico di lunga durata ha certamente significato lutto, sofferenza e ansia materna, ma ha causato senza dubbio anche una frattura dell'ordine familiare e sociale. Mentre la memoria e l'immagine maschile, che sono in gran parte memoria e immagini dei campi di battaglia, sono caratterizzate generalmente dal senso dell'orrore della violenza, della sofferenza e della tragedia, alcune testimonianze orali di donne, raccolte da numerosi studiosi, lasciano intravedere piuttosto un senso di liberazione e di orgoglio retrospettivo, nonché di accresciuta fiducia in se stesse. L'allontanamento degli uomini dai loro ruoli quotidiani costrinse infatti la società civile (non senza una buona dose di ostilità e diffidenza) ad affidare compiti significativi alle donne rimaste a casa, assegnando loro attività tipicamente maschili. La guerra si trasformò così in un ottimo contesto per dimostrare le capacità femminili anche in campo lavorativo e per consentire alle donne di abbandonare, anche se momentaneamente, il focolare domestico. I posti di molti contadini ed operai furono lasciati vuoti e vennero coperti da chi era restato e non sarebbe mai stato chiamato al fronte: appunto le donne. Si trattò di un momento molto importante per la storia sociale del Paese. Il loro ruolo, per la prima volta, passò da "angelo del focolare domestico" a componente attivo dell'economia e della società collettiva. Naturalmente si trattava di una situazione di necessità: nessun uomo avrebbe altrimenti concesso